



## L'altra storia

Gli antichi Romani dicevano: "La storia è maestra di vita". E' una frase che spesso torna in mente a chi fa per mestiere lo storico, suscitando non pochi dubbi, perché le esperienze altrui sembrano servire davvero poco in questo mondo che pare ripetere così spesso gli errori del passato mentre ne inventa, ovviamente, di nuovi.

Proviamo, allora, a dare alla frase un senso nuovo, del tutto provocatorio. Forse i Romani volevano dire che la storia può insegnare che non esiste un tempo migliore di quello in cui viviamo, anche perché è l'unico che abbiamo a disposizione? Se scorriamo le *Cronache* del passato certamente ci sentiamo un po' meno soli, un po' meno cattivi, un po' meno angosciati. Le lamentele dei nostri antenati riguardano soprattutto quattro argomenti: il tempo, le tasse, le "bustarelle" per gli uomini politici, le raccomandazioni.

A metà del Quattrocento, la lettera di un frate ci rivela che "non esistono più le mezze stagioni: se passa da l'inverno a l'estate e da l'estate a l'inverno. La colpa è de li peccato nostri".

Nel 1506, intorno al 20 di settembre, una grande nevicata ostacolò il cammino di un corteo, diretto ad Urbino; due anni dopo non piove mai: a Natale, nelle nostre zone, si raccolsero tante rose da ricavarne la celebre acqua in quantità considerevole; intorno agli anni quaranta del XVIII secolo, le barche dirette alla fiera di Santa Maria Maddalena a Senigallia (22 luglio) non riuscirono ad entrare in porto per la nebbia, così fitta da impedire la visione delle fiaccole accese, anche di giorno, per indicare loro l'ingresso. Per quel che riguarda le tasse il lamento è corale e senza distinzione di località: ogni volta che un Signore si impossessava di una città, la prima richiesta (sempre accolta e quasi mai rispettata) era quella di sgravi fiscali. La prassi era così consolidata che questi Signori, sapendo di non poter sfuggire alla richiesta, concedevano "de propria volontà et umanità" una diminuzione di qualche balzello: perché anche allora le tasse erano davvero tante. Troviamo, poi, un vero campionario di "bustarelle": per ingraziarsi coloro che erano più vicini ai potenti partivano da Urbino falconi da caccia, cavalli di razze selezionate, carrette intere di caciottes, confetti e candele di cera (particolarmente apprezzate), accompagnate da barili di vino, ma anche pezze di velluto e broccato d'oro destinate, queste ultime, a "signore" particolarmente influenti.

Quanto alle lettere di raccomandazione si sprecano e altrettante sono le lamentele di coloro che non riescono ad ottenerle.

Sono per posti importanti in tutt'Italia: podestà, ufficiali, giudici, avvocati, medici, pittori, architetti, scultori ed artisti rinascimentali sono accompagnati, almeno all'inizio della loro carriera, da queste "patenti". Basterà pensare a quella indirizzata da Giovanna Montefeltro Della Rovere a Pier Soderini per raccomandargli il giovane Raffaello: mai "raccomandazione" è stata più giusta. Come si vede, cambiano i tempi, ma gli uomini sono sempre uguali: dispiacerà scoprire che, per quel che riguarda le lamentele sul tempo, sulle tasse, sulle "bustarelle" e sulle raccomandazioni non abbiamo inventato niente. Ciò non toglie che ogni epoca ha cercato di migliorare il suo mondo ed è altrettanto giusto che anche noi dobbiamo tentare di farlo, ma speriamo che gli storici del futuro ricordino anche il fascino di questa nostra epoca che ha realizzato i sogni di tutte le generazioni passate (l'uomo che ha inventato i mezzi per volare ed è addirittura andato sulla luna) e dimentichino le nostre lamentele.

I baobab prima  
di diventare grandi  
cominciano  
con l'essere piccoli

Saint Exupery

Marinella Bonvini Mazzanti



## Gusto a scatola chiusa

**Ristorante**  
**LA SANGIOVESA**  
 Piazza Simone Balacchi, 14  
 Sant'Arcangelo di Romagna  
 Prezzo: noi abbiamo speso 41 euro in 2  
 Telefono: 0541 620710  
 www.sangiovesa.it  
 sangiovesa@sangiovesa.it  
 Voto: 28 /30



Si entra dalla Bottega delle Robe e delle Bonta' che ti accoglie con i suoi scaffali ricolmi di vini, di conserve e di miele per poi passare all'osteria ed al ristorante ammirando incantati le sette stufe di Tonino Guerra che sembrano camini di fate. Ogni angolo delle grotte in Sangiovesa, ogni singolo muro, ogni pezzo di soffitto o volta affrescata, ha in sé una storia da raccontare, la memoria di intere generazioni, di un paese e della sua storia: la Soglia di Papa Manganeli, la Sala dei Tavella. La cantina di Paolo e Francesca, la Grotta delle colombe... Il percorso si snoda tra i sapori dello squacquerone con la rucola, gli strozzapreti con prosciutto carpegna, ceci ed erbe aromatiche, il cosciotto d'agnello al forno profumato al timo, i tomini biologici di montefiore conca, le verdure alla griglia con la saba e per dolce le ciambelle di romagna bagnate con lo splendido vino dolce locale: la cagnina. Per finire rosolio al cedro. Passare una serata in Sangiovesa, è come compiere un fantastico viaggio nella terra di Romagna, un viaggio di sapori e di ricordi, immersi in quella particolarissima, calda atmosfera che fa della Sangiovesa un posto unico. Tornare a casa è difficile, lieto è il perdersi tra queste mura.

Gabriele Micozzi

## Mariano e Gigietto: due "matti" di Corinaldo storia vera estratta dalla raccolta "I Matti di Corinaldo"

Viene raccontato che, anticamente, in occasione della morte di un familiare, la veglia funebre, con la conseguente recita del rosario, avveniva nella chiesa parrocchiale del paese. Il sacrestano tuttofare assisteva tutta la notte i parenti del defunto; la chiesa era illuminata solo da alcune candele poste ai lati del feretro e la bara era ancora scoperta per dare modo a parenti ed amici di portare l'ultimo saluto al caro estinto...

In una serata fredda e nebbiosa di novembre era in corso una veglia funebre ed il sacrestano (che chiameremo Gigietto) stava recitando il rosario seduto dentro un confessionale per ripararsi dal freddo pungente. Lo assisteva un familiare del defunto (un certo Mariano) di professione muratore e grande bevitore, ma anche conosciuto come grande pauroso. Finito il rosario Gigietto propone al suo compagno di andare nell'osteria vicino alla chiesa a prendere una bottiglia di vino "nuovo" per alleviare la "mala notte" ed il

to risolve il problema prelevando il necessario dalla cassetta delle offerte in suffragio dell'anima del defunto. Mariano tutto impaurito prende i soldi dal sacrestano e si avvia verso l'osteria. Nel frattempo Gigietto, che è un buontempone, si organizza per fare uno scherzo al suo amico...

Prende la salma e la mette dentro il confessionale e poi si sdraia dentro la bara al posto del morto. Poco dopo Mariano arriva tutto trafelato con il bottiglione da cui ha già bevuto tre bicchieri. Si avvicina al confessionale e invita Gigietto a bere. La luce delle candele è debole, il silenzio assoluto, e la paura fa novanta... L'invito non ha risposta e il muratore, credendo che il sacrestano si fosse ad-



dormentato, si avvicina ancora di più al confessionale. Tutto ad un tratto dalla bara si leva una voce tuonante "Se non lo vuole lui, dallo a me!" Per lo spavento, Mariano lascia cadere a terra la bottiglia e scappa a gambe levate dalla chiesa cercando qualcuno che lo accompagni a casa, perché non vuole tornare da solo. Intanto Gigietto rimette a posto la chiesa, ma Ma-

riano non si fa più vedere. Anzi raccontano che per la paura, tutte le sere, all'uscita dall'osteria, qualcuno doveva accompagnarlo a casa...

Come non dire che a Corinaldo ci sono proprio dei "matti"?

Felice Saccinto

## Breve dissertazione sulla nobile arte dei "gingilli"

Piccoli o grandi, semplici od originali, ma sempre colorati: i gadgets Boxmarche da tempo ormai, scandiscono il cammino di quest'azienda e della gente che la compone. Sono anni, difatti, che "festeggiamo" ogni ricorrenza, ogni evento, con un oggetto curioso o un accessorio accattivante, con la sincera speranza di fare un dono gradito a quanti lo ricevono. Stupire, far riflettere o semplicemente regalare un sorriso sono le linee guida che seguiamo nella creazione di queste "quisquillie": non potrebbe essere altrimenti per un'azienda che fa della creatività, la sua stessa ragion d'essere. Dallo specchio del primo Macef, al riflettore solare di quest'estate, passando per il sale della storica Open House 2001, i nostri gadgets hanno segnato momenti per noi importanti e portano inscindibilmente con sé (ed è questa la loro funzione fondamentale) il ricordo, la memoria di emozioni vissute, di sensazioni passate, di periodi più o meno felici, ma comunque rilevanti in quanto tappe evolutive nella crescita professionale ed umana di ognuno di noi. Non attribuiamo quindi, a queste piccole "creazioni" soltanto un mero significato estetico-funzionale (e di conseguenza fine a se stesso), ma le eleviamo ad un più solenne ruolo di memoria storica dell'azienda e della sua gente, una sorte di custodi del tempo andato: preziosi scrigni nei quali ripescare ricordi. E a quanti potranno dissentire sul valore che conferiamo a queste "bazzecole", rispondiamo che non potrebbe essere altrimenti, Davide Perini



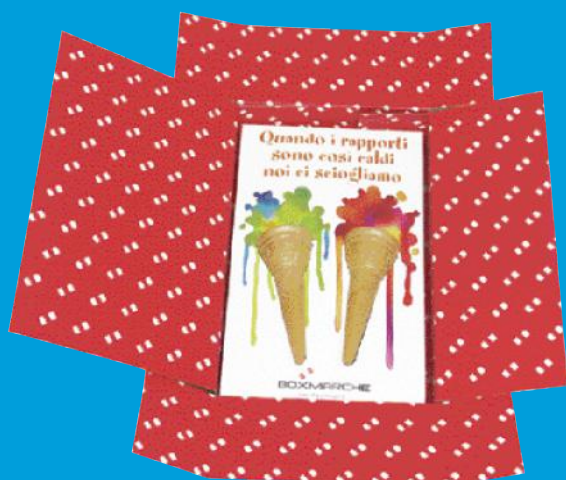
open house 2001



cosmoprof 2000 - natale 2000 - natale 2001 - progetto riciclo 2002



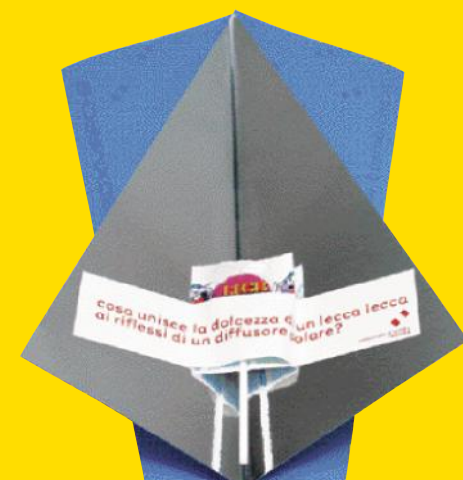
estate 2000



estate 2001



estate 2002



estate 2003





## Bag in box: vince la qualità Cevico

### Intervista a Lauro Giovannini

Questo numero di Next è dedicato al ricordo, alla tradizione, alla voglia di recuperare il passato come maestro di vita e come base da cui partire per andare avanti. E quale altro prodotto meglio del vino racchiude in sé questi due aspetti? Tradizione e innovazione, passato e futuro, ricordo e anticipazione. Un prodotto che da sempre accompagna le nostre tavole e che evoca in noi ricordi ed emozioni, un prodotto legato alla vita di tutti i giorni, ma anche alle grandi occasioni, un qualcosa che dà un tocco di piacere in più ai momenti della nostra giornata. E intorno al vino ferve una grande attività: i viticoltori, i vinificatori e coloro che imbottigliano e confezionano il vino per far sì che arrivi sulle nostre tavole. Proseguendo allora il nostro giro tra i partner di Boxmarche siamo andati a trovare un'azienda che in fatto di vino se ne intende: il gruppo Cevico, che si occupa di confezionare il vino e che ha uno dei due stabilimenti produttivi a Forlì. I numeri parlano da soli per capire la realtà aziendale: 5 cooperative che raccolgono uve collocate nei posti strategici della Romagna, 1 milione di ettolitri di vino all'anno. 300.000 vengono confezionati e distribuiti in tutta Italia, altri 100.000 sul mercato estero. Fino a qui vi starete chiedendo: che cosa c'entra la Boxmarche? E sì, perché siamo abituati a pensare al vino in bottiglia, ma la Cevico ha voluto fare un salto innovativo non indifferente investendo in quel confezionamento che viene denominato bag in box. Si tratta di un sacco in polipropilene contenuto all'interno di una scatola (eccola!) di cartone che presenta un rubinetto esterno da cui far uscire il vino. L'idea, come spesso accade, nasce per caso. Un viaggio in Canada, scoprire il prodotto, portarlo in Italia, iniziare un grosso studio sui materiali, sul come mettere il vino nei contenitori, sulla conservazione dello stesso, sull'integrità che deve essere maggiore di quello in bottiglia e iniziare a produrlo anche qui. In un mercato difficile, dove si è abituati a collegare il vino non in vetro ad una scarsa qualità, dove la tradizione ha il suo peso, dove il consumatore attribuisce una certa importanza anche all'aspetto estetico del prodotto. Perché la scelta di gettarsi in questa avventura? "Innovare nel mondo del vino è molto difficile", ci spiega Lauro Giovannini, presidente e amministratore delegato di Due Tigli e responsabile del polo di Forlì per Cevico, "c'è chi ridisegna l'etichetta o modifica il materiale del tappo, ma non sono dei veri cambiamenti. Noi abbiamo avuto - e continuiamo ad avere - la volontà di innovare davvero e di investire sempre di più nella qualità dei nostri prodotti. Se domani mi si presentasse una nuova occasione credo che cambierei ancora. L'evoluzione è sempre verso il meglio." Ed è proprio far capire la qualità del vino nel bag in box la vera sfida che Cevico ha voluto abbracciare: il concetto base del bag in box è infatti che si riesce a preservare la qualità soprattutto nei grandi formati, in quanto il vino non viene mai a contatto con l'ossigeno. Concetto che cozza contro il pregiudizio ormai diffuso che il vino in cartone sia un vino povero. Se però si pensa che il vino che viene messo nel bag in box ha una gradazione alcolica di 11,5°, ha dei nomi come sangiovese, trebbiano, pinot, allora è facile capire che dietro la qualità c'è, eccome.

Un elemento fondamentale rimane poi l'immagine:

se è vero che la maggior parte degli acquisti, soprattutto nella grande distribuzione, viene fatta d'impulso, allora la veste diventa essenziale. Attraverso un aspetto esteriore gradevole, una grafica accattivante, una scatola resistente, si gettano le basi per avere successo. Ed è quello che tutti noi auguriamo a Cevico.

Giovanna Gallo

## Sensibilità alla memoria

Ci sono persone che chiudono la porta davanti ai ricordi, non danno particolare importanza al passato e in generale preferiscono tenerlo lontano dai propri pensieri. Ce ne sono altre, invece, che attribuiscono un valore tutto speciale alla memoria. Innumerevoli scrittori e poeti hanno dimostrato come sia importante disporre di un'alta sensibilità alla memoria per poter riuscire ad evocare per sé e trasmettere agli altri, emozioni intense e profonde. (...)

La sensibilità alla memoria ha molti risvolti e diversificazioni e può rispondere a svariate esigenze psichiche. Vi possiamo infatti individuare molte sottostanti ed eterogenee componenti, quali l'atteggiamento verso il tempo, il collezionismo, l'interiorizzazione, il bisogno di rielaborare ciò che accade, ecc. Tali caratteristiche sono diversamente presenti in persone che hanno differenti profili di sensibilità alla memoria.

L'analisi dei dati consente di differenziare due tipologie: "interiorizzanti" e "pragmatici". Appartengono alla tipologia degli "interiorizzanti" quelle persone in cui la propensione al ricordo è strettamente legata al loro legame con il passato, al desiderio di ripensare e ricostruire situazioni vissute, rivivendo le emozioni di un tempo. Per queste persone i ricordi si mantengono sempre presenti, sono assai vividi, non hanno bisogno di particolari aiuti esterni per essere recuperati e risultano vitali per capire il proprio Sé e operare scelte nel presente.

Appartengono invece alla tipologia dei "pragmatici" coloro che, tenendo anch'essi in alto conto la memoria, cercano di contrastare l'oblio attivamente, fermando il ricordo con sussidi di varia natura: annotando e conservando spunti che facciano scattare il ricordo degli episodi vissuti, raccogliendo e catalogando fotografie, videocassette, audioregistrazioni, ecc.

Nei tipi pragmatici ci sono una più chiara percezione di quanto sia facile dimenticare e una specifica attenzione sia agli aiuti esterni, sia alle strategie interne che possono contrastare la perdita dei ricordi. Lo psicologo nordamericano Philip Zimbardo ha descritto una dimensione di personalità che potrebbe essere messa in relazione con la tipologia interiorizzante. Essa fa riferimento all'atteggiamento di fronte al tempo. Si è potuto verificare che chi ha alti punteggi di sensibilità alla memoria ha anche la propensione ad autovalutarsi in maniera più elevata in tre dimensioni: il piacere del presente (per esempio dice di sperimentare con frequenza la perdita della cognizione del tempo durante lo svolgimento di cose piacevoli), l'orientamento al futuro (per esempio ritiene di essere in grado di portare a termine i propri progetti), e una considerazione positiva (che riflette un atteggiamento caldo ed affettivo) del passato. (...) E' interessante osservare che la sensibilità alla memoria non significa solo un ripiegamento sul passato o una sua sterile valorizzazione, ma piuttosto un modo ricco e positivo per volgersi al presente e al futuro. Sembra che chi ha un'alta sensibilità alla memoria sia ben orientato e positivo nei confronti della prospettiva temporale: muovendo da una considerazione positiva del passato, questa persona sa vivere pienamente il presente e considera in maniera costruttiva il futuro.



## skinintro

### METAFISICA

Giorgio e gli altri

ROMA  
Fino al 6 gennaio 2004  
Scuderie del Quirinale - Via Ventiquattro Maggio

Dopo oltre venti anni dalla mostra di Palazzo Grassi a Venezia, la Metafisica, a cura di Ester Coen, torna a far parlare di sé, con tutto il suo repertorio di silenziose apparizioni di città deserte, di manichini, di prospettive enigmatiche, visioni inattese e inquietanti che fondono elementi della tradizione classica a oggetti e spazi della realtà quotidiana. Dal dadaismo al surrealismo fino agli espressionisti astratti americani, il leit motiv non è altro che il segno della rivelazione dechirichiana. Oltre all'importante nucleo di dipinti di Giorgio De Chirico del Museum of Modern Art di New York, la retrospettiva vanta opere raramente esposte in Italia provenienti dai più prestigiosi Musei e Istituzioni internazionali. Sfilano quei grandi artisti, come ad esempio Carrà, Mirò, Picasso, Ernst, Magritte, Dalì, Gorky, Tanguy, Morandi, De Pisis, Sironi, oltre alle sculture di sculture di importanti autori, come ad esempio Brancusi o Giacometti.



Orario: tutti i giorni, lunedì-giovedì 10-20; venerdì-sabato 10-23; domenica 10-20  
Ingresso: intero 8 €, ridotto 5 €.  
Informazioni: tel. 06 696272205, fax. 06 6780842

# HALLOWEEN

La Festa delle Streghe



Corinaldo  
centro storico  
24-25-26  
29-30-31  
ottobre

Anche quest'anno l'Associazione Turistica Proloco di Corinaldo organizzerà la più grande festa d'Halloween d'Italia... "La Festa delle Streghe"... Con importanti ospiti, suggestive scenografie a tema, fuochi d'artificio, spettacoli itineranti, taverne e un mucchio di sorprese... Tra indiscrezioni e comunicati ufficiali ecco alcune notizie dalla festa cult di fine ottobre. Innanzi tutto le date: si inizia il 24 e si prosegue per tutto il week-end, quindi sabato 25 e domenica 26. Pausa lunedì e martedì per ricominciare il 29 con il convegno sulle paure, il 30 con il concorso "Miss Strega" ed il 31 la fantastica "Halloween night". A proposito del convegno sono in molti a chiedersi chi sarà l'ospite d'onore quest'anno dopo la presenza alla scorsa edizione di Dario Argento. Circola il nome di Vittorio Sgarbi che dovrebbe fare un intervento sulla paura nell'arte. Per quanto riguarda il concorso Miss Strega, per eleggere la strega del terzo millennio, sarà aperto contemporaneamente a privati ed istituti di moda. Ci si può iscrivere sin da ora telefonando allo 071/679047. Si tratta di un concorso che sempre di più sta diventando evento nell'evento contenitore di Halloween, al quale l'organizzazione sta attribuendo di anno in anno sempre maggiore importanza (Lo scorso anno le "streghe" più belle ed ammaliatrici del concorso sono state invitate insieme alla vincitrice alla trasmissione di Giletto "Casa Raiuno"), a partire dalla registrazione del marchio per l'Italia "Concorso Miss Strega®" avvenuta quest'anno, per arrivare alla scenografia ed alla direzione artistica della serata, fino alla scelta del testimonial sul quale vige ancora il massimo riserbo, anche se si vociferava già qualche nome che balza da personaggi comici a conduttrici televisive. Tra le notizie certe invece il tema dell'allestimento dell'ingresso della festa a Porta del Mercato: un bosco fantastico. Intanto sono online i nuovi siti internet della manifestazione e della Pro Loco di Corinaldo [www.missstrega.it](http://www.missstrega.it) e [www.procorinaldo.it](http://www.procorinaldo.it), con la possibilità di iscriversi alla newsletter

## Le fonti di Corinaldo

Le Fonti sgorgano poco lontano dal centro abitato, in un luogo facilmente accessibile a chi aveva bisogno di acqua. Nell'ordinato archivio di Corinaldo, i registri degli anni tra il 1596 e il 1599 raccolgono con precisione tutte le ingenti spese che il Comune sostenne per compiere la grande opera, idraulica e architettonica, infatti proprio nel 1596 mastro Lazzaro Cocchi, architetto da Pesaro, aveva illustrato il suo progetto ai Priori del Comune che lo avevano approvato. Per la costruzione delle linee di raccolta e adduzione delle acque si acquistarono a Senigallia i necessari tomboli mentre la costruzione dell'edificio e del lavatoio venne affidata a mastro Battista da Fornoli (Lucia) muratore, coadiuvato anche da mano d'opera locale. I legnami arrivarono da Senigallia, la "pietra concia" da Montaiate di Pergola, i "pianconi" di legno dalla selva di Casamurata di Corinaldo, le tre cannelle da Pesaro, la "chiave d'ottone (saracinesca) per serrare il condotto della fonte" da Firenze. Durante la costruzione del grande lavatoio, Pompeo da San Vito e compagni vennero incaricati di scavare la "cava o fosso per fare il condotto dalla fonte al lavatore". Anche il Vice Legato della Marca di Ancona, residente a Macerata, finanziò la costruzione e, alla fine del 1598, i lavori erano quasi ultimati. Agli inizi del 1599 venne pavimentato, con duemila e duecento piastrelle, il "cortile della fonte avanti le cannelle". Negli stessi anni a Senigallia veniva costruito l'acquedotto di San Gaudenzio, opera idraulica ben più rilevante rispetto a quella corinaldese, ma probabilmente tra i due lavori vi furono contatti e forse alcuni identici fornitori di materiali. Nel Terzo Libro delle Istorie dello Stato d'Urbino (1642), V. M. Cimorelli scrive: "...al fonte maggiore, che a' fianchi di Corinaldo, all'Occaso versa l'acque sue chiare, volgerà la penna; rendendosi quello degno non tanto per la feconda vena e bontà dell'acque sue, quanto per l'artificioso magistero che usarono i corinaltesi per ritrovarla...Essendo in una gran siccità quasi ogni fonte della Marca seccata, anche la vena di questo smarrita, non osava comparire alla luce, ma, traviando, nel ventre de' vicini colli si diffondeva. Onde gl'industriosi cittadini, fatti della natura competitori, ordinarono farsi due gran cave sotterra, che, nelle viscere de' congiunti colli, a grande spatio girassero. Et essendo compita l'opra e ritrovata la perduta vena, facilmente al fonte la ridussero, la qual corre in tanta copia (...). Con tre bocche di bronzo continuamente sgorgando, a beneficio publico, in un lavatoio diffondesi, che ivi, con arte e con disegni mathematici, l'anno 1603, fu a spese del Commune fabbricato, non meno vago, che sontuoso ed ampio, con portici belli, che, da ogni parte girandolo, utilissimo insieme il rendono".

Nel 1936 si decide di costruire un nuovo e più funzionale lavatoio, demolendo quello esistente. Il fotografo e giornalista corinaldese Mario Carafòli allarmato, pubblica sul Corriere Adriatico del 30 ottobre, una lettera aperta indirizzata al Soprintendente alle Antichità e Monumenti il quale, due giorni dopo, si reca a Corinaldo e blocca immediatamente i lavori, "avocando a sé ogni decisione". Agli inizi del Novecento però, il complesso edilizio, per la sua vetustà e per la costruzione del nuovo acquedotto, è in completo abbandono



perciò la struttura viene restaurata, e l'unica vasca centrale usata come lavatoio, per motivi igienici, è sostituita da venti vasche collocate sotto il tetto del quadrilatero. Ma con il passare degli anni, persa la funzione di fornire ai corinaldesi l'acqua da bere, le Fonti vengono di nuovo per lungo tempo abbandonate. Nel 2001 il restauro delle Fonti viene inserito, dalla Soprintendenza per i beni Ambientali e Architettonici per le Marche, nel piano degli interventi da finanziare con i fondi del Ministero. Oggi, dopo l'esecuzione dei lavori, l'insieme architettonico è tornato al suo antico splendore. Credo che ci si debba impegnare tutti perché un intelligente uso del complesso monumentale possa consentirgli una lunga ed utile vita pubblica.

### Eros Gregorini



## Dell'acqua e della parola

Ora che sono state perfettamente restaurate, le Fonti di Corinaldo, di cui riferisce qui a fianco Eros Gregorini, si rivelano per uno dei luoghi più poetici e simbolici del paese e dei suoi dintorni. Piuttosto modeste di dimensione, rese perfettamente omogenee dal caldo colore del cotto, raccolte nella piccola valle che a sua volta si affaccia sulla più vasta campagna. Sopra, il paese, che da questo lato mostra il suo volto più severo e conventuale, davanti il rincorrersi delle colline fino ai monti lontani. Luogo poetico, abbiamo detto, e simbolico. L'acqua è simbolo di vita e il suo scorrere, soprattutto in paesi generalmente siccitosi come il nostro, appare sempre come un messaggio beneaugurante: ristoro alla sete e alla stanchezza del viaggio, riposo all'ombra fresca e umida delle brevi arcate delle Fonti. L'allegria dell'acqua si unisce all'allegria che scaturisce dal trovarsi insieme delle donne che, impegnate nel bucato, si scambiano, mentre sbattono i panni, notizie e facezie, pettegolezzi, risate, canzoni. Ma... "Tutto ora tace", come scrive Carducci nella poesia "Alle Fonti del Clitunno". Il tempo della vita faticosa ma comunitaria è stato sostituito da quello della lavatrice: meno fatica e più solitudine. A ogni guadagno corrisponde sempre una perdita. E questa perdita di presenza umana è il pericolo che incombe sulla vita futura delle Fonti. Privato dello scopo originario, il bellissimo monumento rischia di decadere di nuovo e in breve tempo. Come ridargli una nuova vita? Un suggerimento ci viene da Giuliano De Minicis, esperto di grafica e comunicazione: "Le Fonti erano il luogo dell'acqua e della parola. Qui fluivano liberi, mescolati all'acqua, i dialoghi delle lavandaie. Dedichiamole quindi all'incontro magico

fra l'acqua e la parola immaginando nuove, creative occasioni di commistione". Sotto questo tema che suona così seducente, le Fonti potranno ospitare mostre, presentazione di libri, concerti e altre manifestazioni che abbiano a che fare con l'acqua e con la parola. L'acqua è protagonista della pittura e della musica, in particolare della seconda: da Debussy a Ottorino Respighi ("Fontane di Roma") a Lucio Battisti ("Acqua azzurra, acqua chiara") alle canzoni popolari ("Amore dammi quel fazzolettino/vado alla fonte e lo voglio lavar!") è tutto un piacevole scrosciare di acque e di parole. E poiché l'acqua è componente indispensabile di cibi e bevande, le Fonti con il loro delizioso portico potrebbero prestarsi magnificamente per ospitare degustazioni di vino, olio, antichi cibi riscoperti. Giriamo queste proposte alle autorità cittadine, con una caldissima raccomandazione: le Fonti rappresentano un piccolo ambiente di grande suggestione e bellezza, ma come tutte le cose preziose, anche molto delicato. Difendiamole dall'incuria di chi le ha usate fino ad oggi come deposito di attrezzi ma soprattutto difendiamole da intrusioni brutali, dal proliferare incontrollato di un'edilizia desolatamente brutta, capace di rubare l'anima ai luoghi più poetici. Preserviamole così come sono per il futuro e ce ne saranno grati i nostri figli.

### Domizia Carafòli

